

Pesche mantovane al top in Lombardia

Secondo Coldiretti Mantova, nel 2017 erano 174 gli ettari coltivati a pesche in provincia, dei quali 142 in produzione, che hanno dato 3.300 tonnellate di frutti. Quasi due pesche su tre raccolte in Lombardia un anno fa erano "made in Mantova". Nel 2007 la produzione era di 3.780 tonnellate su 9.130 raccolte in Lombardia, con Mantova seconda provincia alle spalle di Brescia. Il patrimonio mantovano del settore rischia però di assottigliarsi a partire dall'anno prossimo. Molto dipenderà dalla soddisfazione che il mercato saprà dare agli agricoltori. Chi riesce a ottenere i migliori risultati sono le aziende che fanno la vendita diretta, in azienda o ai mercati. Il meteo è la grande variabile: quest'anno la produzione è stata in buona parte (tra il 15 e il 20%) compromessa da maltempo e grandine. Ma la raccolta in campo ha un elevato grado zuccherino e, detta di molti esperti, è la migliore stagione degli ultimi anni in termini qualitativi. Basterà quindi la grande qualità a salvare la stagione delle pesche in provincia? Se le aziende non guadagneranno a sufficienza, dal prossimo anno ci sarà un calo delle superfici destinate alla produzione. (A.G.)

Allevatori, fa discutere l'aggregazione su scala regionale



Chizzoni e Zilocchi (foto Giangiss-Curti)

Due possibili strade si sono delineate quasi al termine dell'assemblea annuale dell'Associazione mantovana allevatori, dopo gli oltre settant'anni di attività. In effetti è stata una breve discussione, "fuori ordinanza", non prevista nell'ordine del giorno, ma introdotta da alcuni interventi di allevatori per niente convinti che questa, di aggregarsi alle altre associazioni lombarde confluendo in Aral, l'associazione regionale lombarda con sede in Crema, sia la scelta migliore. Ma prima di arrivare allo scambio di opinioni tra i principali rappresentanti locali del mondo allevatorio e delle organizzazioni professionali è toccato a Fortunato Trezzi, presidente regionale Aral, aprire i lavori dell'assemblea annuale, accennando anche al futuro e al dibattito regionale che orienta le associazioni provinciali ad approvare la confluenza nel più ampio organismo territoriale. Per questo - è stato detto - la scelta, sia pur gravosa, è del Consiglio d'amministrazione, non dell'assemblea.

Dopo Trezzi è stato il momento della lettura dei bilanci, consuntivo 2017 e preventivo 2018, seguiti dalla relazione dell'attuale presidente provinciale Roberto Chizzoni, che ha sostituito Alberto Zilocchi. Un bilancio solido che ha confermato il carattere di "primo della classe" dell'Ama, un esempio da seguire che si è voluto rinforzare con un breve documentario di fotografie, a memoria del percorso storico. Come sempre sorprendente. Infatti le prime immagini di mostre e convegni sono ricche di cavalli, le immagini di bovini da latte arrivano dopo. Ma siamo nell'immediato dopoguerra, sono del 29 dicembre 1945 la prima assemblea e la nomina di Ferruccio Galli come primo presidente. Poi è seguita la rassegna fotografica di incontri, eventi, assemblee con i presidenti e i direttori dell'associazione, a partire da Carlo Petrobelli, il più longevo tra i presidenti, che ha voluto ricordare la scelta fondamentale dell'assistenza tecnica per tutti gli allevatori. Scelta condivisa con il direttore Isal-

berto Badalotti, a sua volta il direttore più longevo, con il quale ha vissuto il grande sviluppo dell'associazione. Di seguito, in chiusura, la preoccupata discussione perché non si perda il singolare patrimonio acquisito dai mantovani. Ed è toccato al decano degli allevatori, Giulio Sereni, suinicoltore da sempre, ricordare che è fondamentale l'aggregazione, il mettersi insieme. «Che vuol dire aumentare il reddito, non mettere insieme i burocrati!», ha ricordato all'assemblea, dall'alto dei suoi 91 anni. Di Roberto Chizzoni le conclusioni nella speranza che insieme, con i servizi che Mantova ha dimostrato di "saper fare", si possa essere d'aiuto all'intera categoria degli allevatori: «L'Apa di Mantova finisce ma dovrà portare la nostra capacità in Regione Lombardia e oltre, purché uniti». L'impressione di chi scrive è che, anche su questo, ci si dovrà tornare, con pazienza e la convinzione che "grande è necessario".

Maurizio Castelli

Ogni anno, d'estate, torna il solito problema. L'apprendimento non si esaurisce a scuola, ma ha bisogno di passaggi molto più distesi, comprensioni meglio graduate e assai lente

Compiti sì, compiti no La didattica va cambiata

DI GIAMPAOLO ZAPPAROLI

L'ultimo giorno di scuola, molti alunni sono tornati a casa con i compiti delle vacanze. Anzi, gli insegnanti si sono modernizzati: fanno acquistare i libretti appositamente preparati per la classe di riferimento. Nulla è cambiato durante l'estate i quaderni che si appiccicano alle braccia per il sudore. In molti si oppongono: pedagogisti, opinionisti, genitori; ma altri sostengono con forza la necessità delle esercitazioni a casa, e su questo i due schieramenti si confrontano vivacemente. Coloro che sono contrari non fanno altro che aprire il flusso di lamentele, in primo luogo dei genitori, e anche quella delle "vittime", ovvero gli alunni: affermano, come il pedagogista Maurizio Parodi, che i compiti sono inutili, anzi dannosi, perché annullano, per reazione degli alunni, la stessa gioia di imparare. E poi sottraggono i tempi da dedicare alla scoperta del mondo, al gioco, ai rapporti con gli amici, diventano un atto discriminante nei confronti dei genitori che non sono in grado di studiare con i figli, ma soprattutto spengono il desiderio di imparare. Conclude Parodi: i nostri alunni, che hanno un orario di scuola molto pesante e una quantità di compiti sterminata, sono agli ultimi posti nelle prove internazionali Osee, rispetto ai colleghi europei. Giorgio Israel, famoso docente universitario, risponde che lo studio domestico è necessario, perché permette ad esempio di memorizzare le tabelline, di impraticarsi nella lettura, di saper organizzare il proprio tempo, ma soprattutto di imparare un metodo di studio, sottolineando le parti più significative di un testo, stendendo mappe concettuali. Il confronto potrebbe arricchirsi di molti altri contributi, ma a nostro avviso non scioglie il problema di base, ovvero il carattere strettamente individuale dell'apprendimento. È una verità antica: ognuno di noi ha strategie e modalità di apprendimento: c'è chi intuisce in poco tempo, vede con chiarezza la trama di un teorema di geometria, individua i caratteri significativi di un periodo di storia; altri hanno bisogno di più

tempo, avanzano con gradualità nella comprensione di un testo, faticano a memorizzare le tabelline. Se tempi e modalità sono così diversi, risulta che l'apprendimento non si esaurisce solo a scuola, ma ha bisogno di passaggi più distesi, di comprensioni più graduate e più lente. Invero chi impiega più tempo ad apprendere, di solito, ricorda con maggiore profondità ciò che ha appreso. Ciò, a nostro avviso, è decisivo in ordine all'apprendimento: è necessario concedere all'alunno le condizioni per percorrere una propria strada. Si apre il problema di quanti compiti in ordine alla quantità, ma soprattutto quali compiti. Gli esercizi non possono essere solo ripetitivi, ma devono anche favorire e suscitare una motivazione, devono rendere piacevole la lettura di racconti, di libri, con l'impegno di riassumerli. A tale proposito, in questi giorni c'è una rivalutazione del riassunto come capacità di riprendere i tratti significativi di un testo. A questo punto si apre la domanda sul ruolo dei genitori. Che cosa devono fare, spesso dopo cena, per aiutare i figli? Inoltre, oltre a essere un'occasione di conflitto, non diventa una discriminazione tra la famiglia culturalizzata e quella che non lo è? Il consiglio degli esperti è fermo: non si possono fare i compiti dopo tante ore di scuola: i bambini devono organizzare il loro tempo nella giornata e nella settimana, devono acquisire una loro autonomia, mentre al genitore è affidato il compito di semplice facilitatore, lasciando gli errori affinché l'insegnante sappia intervenire nel merito. Quindi non compiti lunghi, ma intelligenti, poiché anche l'esercizio ha la sua funzione pedagogica. A queste considerazioni ne deve seguire un'altra: non si può decidere compiti "sì" o "no" lasciando immutata la didattica nella scuola. Un suggerimento? Nella mattinata non si succedano tre o più insegnamenti: si dovrebbe dare a un'attività di lingua, di matematica, di scienze un tempo adeguato, di tipo unitario, seguito da uno spazio di laboratorio di approfondimento per gruppi omogenei o eterogenei di alunni, in modo che ognuno possa confrontarsi con i compagni e trarre motivi ulteriori di comprensione.



I compiti durante le vacanze estive, un argomento che si ripropone ogni anno

Il parere di un genitore

Finalmente è tempo di «ricaricare le batterie»

Un anno scolastico è alle spalle, le valigie sono pronte ed è arrivato finalmente il tempo delle tanto sospirate vacanze. E come ogni estate che si rispetti, sotto l'ombrello ci ritroveremo anche in compagnia dei tanto temuti compiti delle vacanze. Il dibattito sui compiti ci accompagna già dal lungo inverno e il popolo dei genitori si schiera in due opposte fazioni: da un lato chi crede nella disciplina di un lavoro a casa costante, che aiuta l'apprendimento, e dall'altro chi impreca contro le ore pomeridiane passate chini sui libri, che sottraggono tempo prezioso alla vita extrascolastica. Sicuramente i carichi di lavoro negli ultimi anni si sono fatti più gravosi, sia in termini di quantità che di contenuti, alcune volte demandati alla famiglia in termini di approfondimento. È vero tuttavia che l'elaborazione quotidiana a casa di quanto appreso a scuola consolida e rafforza l'apprendimento ed è un momento utile per rimuovere eventuali dubbi. La questione dunque andrebbe posta più in termini di "quanti" compiti, affinché l'utile lavoro a casa possa lasciare spazio anche a sport, gioco, relax e tutto quanto vada a completare la crescita, non solo scolastica, delle nostre creature. Questo diventa ancora più rilevante durante i mesi estivi, che per loro natura devono aiutare i bambini a ricaricare le batterie.

Simona Gola



Non solo conti: d'estate si dovrebbero visitare musei e gallerie

Ripasso e consolidamento senza appesantire i ragazzi

È un dilemma, quello dei compiti da assegnare. Ecco cosa ne penso dopo una lunga esperienza di insegnamento nella scuola primaria: credo che il lavoro personale a casa abbia valenza formativa perché trasmette i valori fondamentali della scuola. Attraverso il compito a casa gli alunni sviluppano il senso dell'impegno graduale e sistematico, si mettono alla prova per acquisire fiducia in se stessi, coltivano quell'autostima che, nel lungo percorso scolastico, potrà migliorare il conseguimento di una buona autonomia personale, obiettivo irrinunciabile per poter affrontare in futuro qualsiasi esperienza di studio o di lavoro.

Certo, l'insegnante ha un ruolo fondamentale in tutto questo: è un errore educativo, per esempio, caricare di troppi compiti gli alunni perché in tal modo si va a coinvolgere eccessivamente la famiglia, delegando a essa il ruolo della scuola. Altrettanto negativo sarebbe assegnare per casa attività o esercizi che non siano già stati affrontati e capiti in classe. Il compito deve, infatti, rappresentare un momento di ripasso e di consolidamento; è raro che un bambino di scuola primaria possa intraprendere o approfondire autonomamente degli argomenti nuovi! Direi, inoltre, che la quantità e le difficoltà del lavoro pomeridiano andrebbero calibrate sul gruppo di alunni di fascia media d'apprendimento, non certo su quelli più sicuri. Sappiamo infatti che in una classe ci sono diversi livelli e che a casa, pur nel silenzio della sua cameretta, anche il bambi-

no più diligente ha mille modi per disperdere la propria concentrazione. Ancora: l'insegnante dovrebbe trovare strategie che forniscano agli alunni buone motivazioni e gratificarli nei momenti di verifica del compito eseguito a casa. Eviterei le note o i brutti voti in presenza di lavori non fatti (in questi casi è preferibile dare un'opportunità in più per un possibile recupero); può essere utile, invece, premiare chi ha svolto correttamente e con cura le attività assegnate. E i genitori? Penso sia giusto che abbiano la consapevolezza di quello che i fi-

gli devono fare e sanno fare, verificando il lavoro svolto, ma è controproducente che li affianchino continuamente e si sostituiscano a loro. I compiti delle vacanze occupano uno spazio e una finalità a sé. Qui non si tratta di consolidare conoscenze, di verificare apprendimenti e competenze, che dovrebbero essere già acquisiti durante l'anno scolastico. Nel lungo periodo di vacanza invece si dovrebbero fare attività di ampliamento del piano dell'offerta formativa attraverso attività che non si sono potute sviluppare durante l'anno scolastico, come letture di alcuni libri, visite a città d'arte, a musei e gallerie, assistenza a spettacoli teatrali... ma il tutto dovrebbe essere riportato in un canovaccio scritto, quale sintesi dell'attività svolta o del libro letto.

Flavia Sacchi

Testi a cura del Laboratorio di pedagogia "Pietro Pasotti" e dell'Aimc (Associazione italiana maestri cattolici) di Mantova



Oltre il Ducato
di Paolo Lomellini

Non studiano e non lavorano quasi 11 mila giovani mantovani

La difficoltà del rapporto giovani-lavoro, a livello nazionale, è stigmatizzata da numeri che confrontano la situazione del 2018 con quella del 2008. In dieci anni gli occupati (tra i 15 e i 34 anni) sono diminuiti di 1,4 milioni e il tasso di disoccupazione è salito dal 21,2% al 34,7%. Uno degli aspetti che contribuisce al problema è quello dei percorsi scolastici e, più in generale, formativi. A fine giugno, la Cisl "Asse del Po" ha illustrato i preoccupanti dati locali relativi al lavoro (o meglio al non-lavoro) giovanile. Il segretario Dino Perboni ha sottolineato in particolare il caso dei giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e nemmeno frequentano corsi di formazione (i cosiddetti Neet). In provincia sono quasi 11 mila, il dato peggiore di tutta la Lom-

bardia. Emerge il quadro di una generazione in stand-by, immobile in un presente indefinito e stagnante. Per la Cisl, un fenomeno da contrastare mettendo in campo progetti contro la dispersione scolastica con la cooperazione tra scuola, istituzioni e parti sociali. Altri dati recenti a livello nazionale (dell'Osservatorio statistico dei consulenti del lavoro e dal Censis) evidenziano aspetti contrastanti legati al livello di scolarità. Quello dei giovani italiani è minore rispetto ad altri Paesi europei in cui le percentuali di disoccupati sono inferiori. Uno sguardo più dettagliato sulla situazione italiana conferma che c'è connessione tra occupazione e livello di studi. Infatti, i nostri giovani con bassa scolarità hanno probabilmente sensibilità superiore di disoccupazione rispetto ai loro coetanei più scolarizzati.

Per questi ultimi, tuttavia, sta crescendo il fenomeno del sottoimpiego, ovvero dello svolgere un lavoro inadeguato e inferiore al proprio livello di studio. I dati risultano impressionanti e riguardano quasi il 40% dei giovani diplomati e laureati tra i 15 e i 34 anni, circa 1,5 milioni di giovani. Un dato che è lo specchio di un Paese poco orientato all'innovazione e che, demonizzando le attività industriali, si sta indebolendo pericolosamente nel suo tradizionale punto di forza: il manifatturiero. Specchio anche di una difficoltà cronico-acuta a pensare al futuro: la politica pensa alle prossime elezioni, il mondo economico alla prossima trimestrale, l'informazione al prossimo numero che deve uscire. Qualcuno ha il coraggio di guardare un po' più in là nel tempo?

Avvenire con voi al mare,
in montagna, ai laghi, ovunque

SIETE GIÀ ABBONATI? SEGNALATE PER TEMPO IL CAMBIO ESTIVO DI INDIRIZZO (IL SERVIZIO È GRATUITO)



Attuale indirizzo:

COGNOME _____ NOME _____ TEL. _____
VIA _____ CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____

Vado in vacanza:

C/O _____
VIA _____ CAP _____ CITTÀ _____ PROV. _____
DAL _____ AL _____ CODICE ABBONATO N. _____

Compilare e spedire ad Avvenire, Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
oppure inviare a mezzo fax al n. 02 6780224 / e-mail: abbonamenti@avvenire.it
almeno 20 giorni prima della partenza